

# Vegetti Finzi: lezione-favola su giochi, infanzia, sentimenti

Particolarmente coinvolgente il percorso della professoressa sulle cose dei bimbi  
«Bambole e orsi infondono sicurezza e fiducia e contribuiscono a costruire l'io»

di Arianna De Micheli

Forse il vero tocco da maestro di Silvia Vegetti Finzi sta proprio nel finale. Il suo "mettersi nei panni dei bambini" terremotati che nel giro di un istante hanno perduto i propri giocattoli, per quanto sia studiato a tavolino, mantiene quella giusta dose di sincera empatia indispensabile per ancorare la riflessione filosofica alla realtà dei fatti. Fatti che, a detta di colei che per lungo tempo è stata docente di psicologia dinamica all'Università di Pavia, si traducono nell'ottimo lavoro dei soccorritori, subito consapevoli di quanto fosse urgente creare nuovi spazi ludici. Avete idea di che cosa significa piangere l'improvvisa dipartita del vecchio orso di pezza maleodorante (che poi magari è un gioco virtuale di ultima generazione)? «E' un vero e proprio attentato ai sentimenti fondamentali, in sintesi sicurezza e fiducia – è la puntuale risposta di Vegetti Finzi - Se spariscono i giochi, allora tutto può sparire senza preavviso». Ma feroce attualità a parte, anche in prima battuta l'autorevole volto della psicolo-



Silvia Vegetti Finzi ieri pomeriggio in piazza Grande a Modena

gia prestato ai magazine Rizzoli, non delude. E la sua lezione, «La sparizione dei giocattoli e il disincanto della nostra vita», magistrale come si conviene ad un festival che l'assessore Roberto Alperoli vive sulla pelle come «manifestazione civile e gentile», non abbassa la guardia di una piazza formicaio. L'immagine di lei bambina che nella grande cucina degli zii a Villimpen-

ta, paese del mantovano famoso per i risotti, resta incantata di fronte ai "bilin", balocchi miserevoli per bimbi poco abbienti, vanta la potenza del ricordo da rivalutare ora, adesso, al più presto. Prima che l'evocativa formula «c'era una volta la propria infanzia», degna apertura di una lezione-favola, si dissolva nel gusto amaro del rimpianto. Perché se è pur vero, come so-

stiene la signora in cattedra ostaggio di una voce fragile ma forte di un pensiero schietto e comprensibile, che il gioco resta la prima manifestazione dell'ambizioso "Io" freudiano – ossia un ego che vedendosi vivere fuori di sé diventa soggetto di una personale storia straordinaria - è altrettanto vero che oggi «il gioco, perlopiù virtuale, si è reso indipendente dalla fantasia dei bambini». Rivoluzionato nel 1964 dalla comparsa sulla scena di Barbie, la superficiale "signorinetta californiana con il corpo di ragazza capace di orientare l'aspirazione dei genitori e dirigere i desideri dei figli", il giocattolo, copertina di Linus che rende più sopportabile il distacco dalla madre, è (o forse era) ricettacolo del rancore per educazione inesperto. «L'aneddotica vuole che Goethe, spinto come intuirà Freud dalla gelosia per il fratellino, gettò dalla finestra tutti i propri balocchi. E che – prosegue Vegetti Finzi - incitato dai vicini divertiti, finì l'opera sterminando l'intero vasellame di casa». Sempre meglio che gettare l'odiato fratello dal balcone.